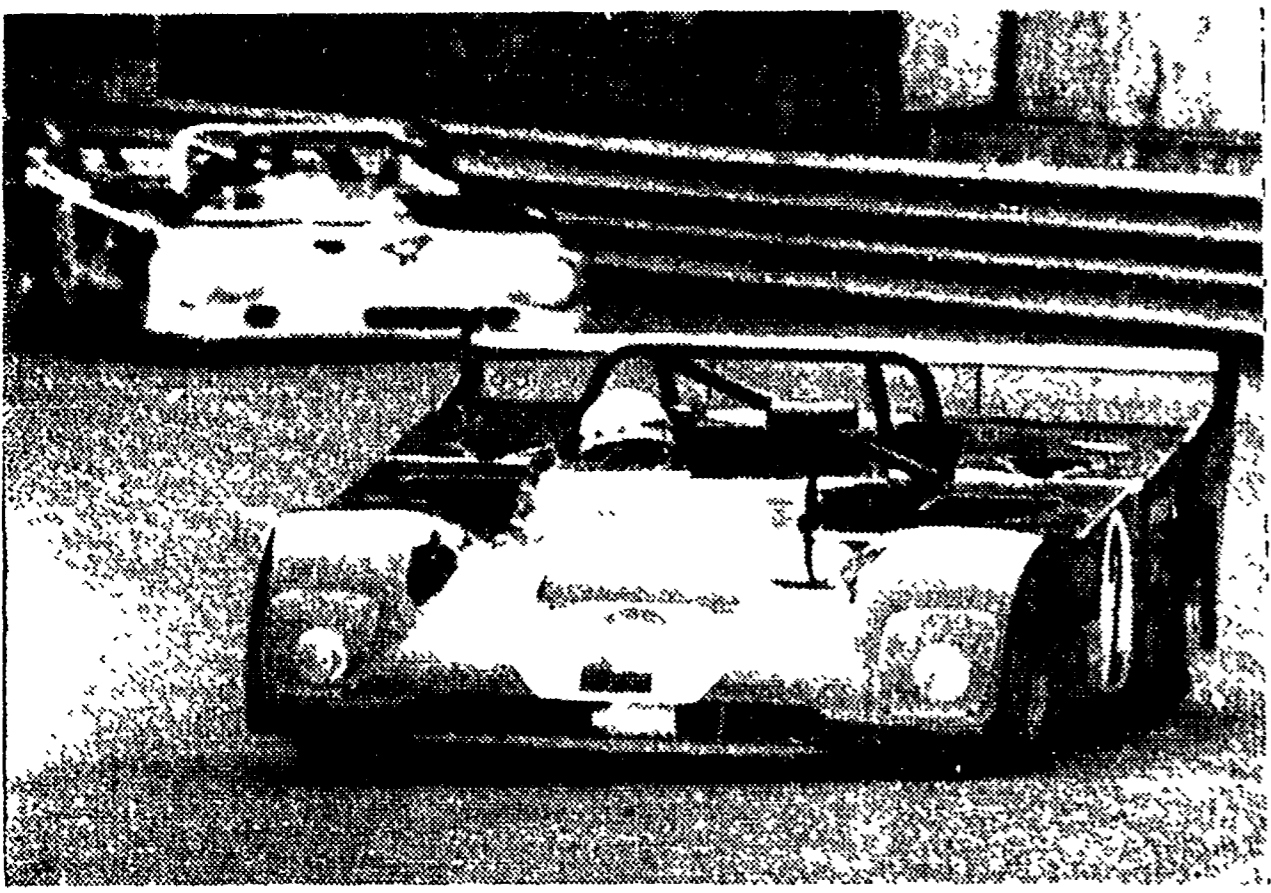


Una 500 km. con protagonisti tutti italiani

Merzario e la Ferrari incontrastati a Imola

Ickx, partito in settima fila, si è piazzato al posto d'onore dopo aver superato De Adamich onorevolmente difesi con l'Alfa



IMOLA — Il vincitore Merzario su Ferrari 312 P guida la corsa davanti a De Adamich.

LE CLASSIFICHE

PRIMA BATTERIA		SECONDA BATTERIA		FINALE								
1. DE ADAMICH (Alfa 33 TT 3) che compie i 30 giri del percorso pari a km. 153,660 in 53'26"74 alla media di km. 172,500; 2. CASOTTI (Lola T280), 53'45"6; 3. NANNI GALLI (Lola T280), 54'59"4; 4. ZECOLI (Alfa 33 TT 3), a un giro; 5. NESLI (Chevron), a un giro; 6. PA-JOE (Abarth), a due giri; 7. BONAPACE (Chevron) a quattro giri; 8. DUMINGO (Lola) a sei giri; 9. SCORLAI (Lola T280) a nove giri; 10. BLANK (Switz.) (Chevron B21) a 21 giri.		1. MERZARIO (Ferrari 312/P) che compie i 30 giri del percorso pari a km. 153,660 in 51'13" alla media di km. 179,976; 2. JOST (Germania) (Porsche 908/3), a un giro; 3. BELL (G.B.) (Abarth), a tre giri; 4. PLANTA (Lola T212), a quattro giri; 5. HEAVENS (G.B.), (Chevron B21) a un giro; 6. "Pony" (Lola T280), a quattro giri; 7. ICKX (Bel.) (Ferrari 312/P), a cinque giri; 8. WICKY (Switz.) (Porsche 908) a cinque giri; 9. "Marscalcos" (Porsche 908), a sei giri.		1. ARTURO MERZARIO (Ferrari 312/P) che compie i 49 giri del percorso per complessivi km. 204,280 in 1 ora 7'56"2 alla media oraria di km. 180,412; 2. JAKE ICKX (Bel.) (Ferrari 312/P) 1 ora 9'1"1; 3. ANDREA DE ADAMICH (Alfa 33 TT 3) 1 ora 9'12"4; 4. JOST (Germania) (Porsche 908/3) a un giro; 5. CASOTTI (Lola T280) a un giro; 6. NANNI GALLI (Lola T280) a 2 giri; 7. BELL (G.B.) (Abarth) a 2 giri; 8. NESLI (Chevron) a 3 giri; 9. PA-JOE (Abarth) a 3 giri; 10. BUNNETT (Fr.) (Chevron) a 5 giri.		Giro più veloce: il 21° di De Adamich in 1'45"1 alla media di km. 175,414.		Giro più veloce: il 11° di Merzario in 1'30"1 alla media oraria di km. 182,385.		Giro più veloce: il 25° di Merzario in 1'30"1 alla media oraria di km. 181,297.		Giro più veloce: il 30° di De Adamich in 1'45"1 alla media di km. 175,414.

Aletica... olimpica a Rieti

Per Mennea il trionfo Del Buono-Arese record

Nei tremila Del Buono, vincitore, e negli 800 Arese, terzo, hanno stabilito i nuovi primati italiani rispettivamente in 7'49"4 e 1'46"6

SERVIZIO
RIETI, 17 settembre

Il pubblico ha stipato fino all'overdose il campo di calcio di Rieti in occasione della riunione atletica, che nella sua undicesima edizione alcuni nomi dei protagonisti nel campionato olimpionico nel salto in alto, nei 1500 metri femminili e maschili, nei quattrocento metri; oltre che le medaglie d'argento a Luis (USA) nel javelotto, e Gammudi (Tunisia) nel cinquemila.

Mentre Tarmak, ormai svuotato psicologicamente, si è fermato a 2,08, fa bene apparire da Schivo, che alla seconda prova ha sorvolato in giustizia i metri 2,14 e persino da Azzano (211), gli altri quattro campionieri nazionali hanno trionfato in prove che in alcuni casi non erano esattamente quelle nelle quali si erano affermati in Baviera. Così il finlandese Vasala (1'46"7) dall'andatura imperiale ha tenuto a freno le espansioni dell'americano Wohlrath (1'46"7) e ha trascinato al nuovo primato italiano Arese (1'46"8) oggi abbastanza energico; la Braghiña nel tremila metri (9'24"4) ha superato in un accesso finale la nostra Pigni (9'24"2); e c'è solo da rammaricarsi che anche le donne abbiano imparato dai maschi a gareggiare, come si dice, tatticamente.

Il solo che si è imposto nella stessa specialità in cui ha gareggiato a Monaco è stato l'americano Matthews, che, in 45" netti, su una pista assai dura, si è preso la rivincita sul connazionale Evans (45"4) che l'aveva battuto nei quattrocento metri mercoledì a Roma. Luskis (85'68) nel javelotto non è andato al di là dell'ordinaria amministrazione.

Naturalmente l'eroe della giornata è stato Mennea, il quale non solamente ha vinto i cento metri in 10"2, battendo Burton (USA), che ha ottenuto lo stesso tempo, ma ha poi nuovamente regolato lo stesso avversario anche nei duecento metri, facendo registrare il tempo di 20"3, lo stesso, cioè, che gli ha consentito di guadagnare la medaglia di bronzo a Monaco. Anche Burton ha ottenuto lo stesso tempo. Un altro primato italiano è stato supe-

ratò nell'ultima gara della giornata, i tremila metri. Del Buono era alle prese sui tremila metri con il tunisino Gammudi e con il sovietico Sharafutdinov.

Dopo un primo chilometro in 2'37"6 e i due chilometri in 5'17" in testa l'americano Savage, che tingeva da depre, negli ultimi due giri si è acceso il duello fra Del Buono e Gammudi, inutilmente sul rettilineo finale il tunisino ha cercato di recuperare quel paio di metri di vantaggio che Del Buono aveva all'inizio del rettilineo.

Sul filo Del Buono ha ottenuto la vittoria, precedendo Gammudi di 750"2, il tempo di Del Buono batte il primato italiano che apparteneva ad Arese con 751"2. Alla fine della

competizione il pubblico ha superato le transenne, ha invaso il campo e ha portato in trionfo i propri beniamini. Le altre gare della giornata sono state vinte da: lancio del disco, De Vincentis con 59,26; 110 ostacoli, Liani 14" netti; salto in lino, Mansur (Senegal) 7,30; 100 metri femminili Bestamalina (Unione Sovietica) che con 11"4 ha superato di giustizia le nostre Molinari (11"5); 100 ostacoli, Strazinska (Polonia) 13"2; 400 femminili, Kolesnikova (URSS) 52"6; salto con l'asta, Trancanelli (Francia) 5,10.

In sostanza il pomeriggio è stato assai interessante e tutti i sport tornati a casa soddisfatti.

Bruno Bonomelli

S. Leger secondo le previsioni

Tierceron con largo margine

MILANO, 17 settembre

Tierceron puntuale all'appuntamento con il St. Leger a San Siro. Il giovane campione canadese Tangaro dopo aver superato l'ostacolo della grande curva.

Tanto ancora Tierceron che ha al suo interno Duke of Paducah. In retta d'arrivo entra primo Realgar che ha vicino Duke of Paducah e Tierceron quasi su di una linea, fatta dai entrambi da Spanerin. All'altezza dell'intersezione delle piste Andreucci rompe gli indugi e lancia il suo Tierceron, precedendo appunto il solo Tangaro.

Sette i cavalli scesi in campo a disputarsi i ventiquattro milioni e rotti del montepremi. Duke of Paducah, secondo Spanerin, e Realgar, avversario più quotato, era dato a sé contro uno.

Rapide le operazioni di partenza: all'aprirsi delle gabbie vola in testa Tangaro, seguito da Realgar, Spanerin, e sfanciato da Tierceron, Duke of Paducah Nidy e Barena. Sulla prima curva sbanda Tangaro ma viene prontamente

Olimpiadi chiuse ma bilanci ancora aperti

È da ricostruire su basi nuove la nostra boxe dilettantistica

Necessaria una divisione netta da quella professionistica soffocata da soldi e intralazzi - La lezione di cubani e sovietici - Indispensabile puntare sui giovani facendo esperienza attraverso un'intensa partecipazione ai tornei internazionali senza timori di perdere



Due medaglie d'oro di Monaco in piena azione: sono il cubano Orlando Martinez (foto a destra) che ha trionfato tra i gallo e il sovietico Boris Kousnetsov, vincitore tra i piuma.

«...C'è un boxeur che valeva una montagna di dollari. Siccome ha 22 anni soltanto, può imparare, maturare, rifarsi, sperare ancora nel milione di dollari per l'ingaggio, magari meno anche, invece dei due preventivati e reclamizzati. Intanto, probabilmente, Duane Bobick, quarantatré anni, il cubano, sarà spedito dai suoi compagni superiori nel golfo del Tonchino a meditare sulla caducità della gloria sportiva e di tante altre cose, compresi gli umori del V.I.F. civili e militari.

Chi al contrario vale due milioni di dollari è proprio Theo Stevenson che, dopo aver attratto Bobick, ha liquidato in due assalti il tedesco Peter Hussing che pesa 63 chili, è mancino, picchia, incassa e possiede dentro l'orgoglio del guerriero prussiano. Theophilus Stevenson, medaglia d'oro, successore di Joe Frazier e di George Foreman, passerà al professionismo nel giro della caccia all'oro? Il ragazzo, un volto sveglio e senza segni, lo sguardo scintillante, il sorriso cordiale, ha 20 anni soltanto, pugilistica mente si è formato nel club Duellero dell'Avana, lavora come elettricista, sogna di studiare, suo padre, poverissimo, giunse a Cuba dalla Giamaica prima di Castro.

«Per diventare un fighter» a pagamento, Stevenson dovrebbe lasciare l'isola per affrontare la giungla pugilistica della Florida, dell'Est, della

California. Potrebbe guadagnare una montagna di dollari ma, di sicuro, sarà tramutato in un robot agli ordini di qualche banda di sfruttatori come del resto è capitato a Joe Louis e Rocky Marciano, a Sonny Liston e Cassius Clay, a Joe Frazier e George Foreman. Vedremo quale sarà la scelta di Theo Stevenson e dei suoi compagni di gloria, Emilio Correa, 19 anni, studente, peso welter, del club Santiago dell'Avana, Gilberto Carillo, mediomassimo di 21 anni, pure studente, Orlando Martinez, 28 anni, meccanico, peso gallo del club Lazzaro dell'Avana, inoltre di Alejandro Montoya, medio, Rolando Garbey, superwelter, Andres Molina, superleggero, Enrique Reguifer, leggerissimo, Rafael Carbajal, minuscola piuma, e Douglas Rodriguez, mosca; quasi di sicuro resteranno, tutti, dilettanti. Alcuni di essi, i più giovani, potrebbero prendere parte alla XXI Olimpiade di Montreal, Canada, se la faranno. La «boxe» cubana dispone, inoltre, di validi rincalzatori e Amario Cespedes (mosca) e Giorgio Luis Romero (gallo), come José Linarez (leggero) e Felix Betancourt (welter) più aggressivo e potente di Correa, medaglia d'oro a Monaco, come Manuel Torres, un piuma abilitato e il mediomassimo Oreste Pedroso, che tiene il titolo nei quantonici. Le medaglie vinte nel 1972 non restano un episodio isolato. Sul

l'isola di Cuba i ragazzi possiedono un talento naturale per il ring e sono palestrati per svilupparlo. E', quella, una scuola ed una organizzazione da invidiare.

A proposito di palestre, Roger Michot, campione olimpionico dei mediomassimi a Berlino, nel 1936, ne ha aperta una nuova in rue de Valenciennes a Parigi, dove con l'aiuto del figlio Jean-Gilles e del fratello Pierre, entrambi professori di educazione fisica, spera di preparare qualche buon dilettante per il domani. Roger Michot si è detto assai deluso della pessima prova dei boxeurs francesi a Monaco ed a Montreal, andrà ancora peggio, se non si fa subito qualcosa.

Il medesimo discorso vale per gli italiani. E' subito incominciato, da noi, il torace dei piagnistei, delle parole, dei rampianti, dei buoni propositi, ma tutto rimane immobile perché ogni cosa deve continuare come prima: ben conosciamo, ormai, la «Federboxe», il suo presidente, i suoi dirigenti, i suoi atleti. Nalate Rea, selezionatore, sembra non essersi ancora reso conto che il pugilato per dilettanti è fatto soprattutto per i giovani. Tre rounds rappresentano un tempo breve e uno sforzo limitato, però richiedono ardore e vivacità, riflessi, mobilità, sempre difficili, sempre. Sono carte vincenti che troviamo nel marzo dei ventenni, non certo dei trentenni. Gli anziani possono buttare sulla bilancia l'esperienza, il mestiere, la strategia, il calcolo, però non di rado finiscono per avere la peggio.

A Monaco il moreno Jama Kaji, 33 anni, 560 combattimenti, campione d'Europa dei welters, non è riuscito ad imbrogliare in un minuto l'innata mobilità di Emilio Correa, di quattordici anni più giovane, e la medaglia d'oro ha premiato il cubano. Una squadra Nazionale di dilettanti deve essere costituita in maggioranza da ragazzi: nel 1928, ad Amsterdam, Olanda, il ciltavecchissimo Vittorio Tamagnini ottenne la medaglia d'oro nel gallo e la medesima età aveva Carletto Orlandi che, in quella Olimpiade, trionfò nei leggeri. Orlandi e Tamagnini, sempre in buon rapporto tecnico e carattere, orgoglio e talento, oltre al coraggio e la loro esperienza non era la medaglia d'oro. E, però, i dilettanti combattevano spesso, partecipavano a tornei nazionali ed internazionali, si recavano ogni anno in un tournee, sempre in compagnia, dove c'erano i pugili di primissimo ordine. Cavagnoli, Tamagnini, Orlandi, Arcelli, Odone Pizzarello, Roberto Raducelli, Piero Toscani, Clemente Meroni e molti altri assai uscirono da queste prove, non sempre vittoriose ma in compagnia, sempre difficili, sempre. Sono carte vincenti che troviamo nel marzo dei ventenni.

Per risalire la china occorre allargare la base di reclutamento

Pentathlon: ha 2680 anni ma è quasi sconosciuto

Non basta eccellere in alcune specialità: a Monaco il nostro Medda, primo nel tiro, è crollato nella prova equestre - Fortissimi gli atleti dell'Est europeo



L'ungherese Andras Balcz vincitore del pentathlon ai Giochi di Monaco mentre riceve la medaglia d'oro da Avery Brundage.

Il pentathlon moderno è senz'altro la più completa delle discipline sportive antiche se l'interesse che desta è inferiore a quello dei singoli sport che lo compongono. La causa di ciò sta evidentemente nella difficoltà di esecuzione sul campo di gara che determina una classifica finale, è riuscito nella gara di tiro, il che è un fatto che non ha colpito e che gli ha, di conseguenza, reso la vita difficile. Si è ricattato nel tiro dove ha vinto, ma restando in ogni caso sotto del suo punteggio - record che è di 5.512. Pensate, se l'avesse ripetuto avrebbe conquistato la medaglia d'oro Col suo 4.863 ha dovuto, invece, contentarsi del sedicesimo posto.

Buona impressione ha lasciato il brillante Jeremy Fox, quarto in virtù di una splendida corsa sui quattro chilometri della campestre. Ha vinto, quindi, Balcz e gli italiani purtroppo han-

minare secondo e primo in un meeting internazionale dove che Jeremy trionfò nella prima specialità. Il sovietico Vjatceslav Lemechev, ha 20 anni, è studente, fa il soldato, si allena nella palestra della ZSKA di Mosca e il suo nome, sempre difficile, non è altro che una medaglia d'oro dei mediomassimi di Mexico City. Come molti ricordano, chi è nato in Polonia, è nato in Polonia, è nato in Polonia, e Reima Virtanen della Finlandia.

Malgrado la verde età l'atletico Lemechev ha già sostituito circa combattimenti e ha partecipato a tornei internazionali nell'Unione Sovietica, all'Avana, in Polonia, a Bucarest, in Ungheria, naturalmente in patria. Questa volta la potenza nicidiale nel colpo d'incontro, i «south-paws», in particolare, è stato sconfitto in qualche occasione, come durante l'ultima Spartakiade, a Leningrado, o subì un k.o. da Riskier, vincitore anche del torneo di Wroclove in Polonia. Vjatceslav Lemechev è arrivato a Monaco invece di Riskier, di Wasiljev, trionfatore ad Ostrava, Cecoslovacchia, o di Aleksandr Barmak, russo, o di Rezenkov, altri pesi medi assai forti, persino di Juozas Juostasitichus, campione europeo a Madrid. I buoni risultati non hanno permesso di perdersi. Ci sono, però, esistono le condizioni giuste, ossia atleti, maestri, palestre, serietà, tenacia, studio, severità. Combattono spesso i sovietici ed ovunque per fare dell'esperienza, per imparare e rincosno senza abbattersi, perdonano senza abbattersi.

E' un settore antico, questo, praticato anche da cubani, ungheresi, polacchi, inglesi, da tutti insomma, meno che dagli italiani, che si credono sempre i migliori del mondo, i maestri, i profeti. Quando gli «azzurri» perdono, e adesso perdono spesso, imitano le parole «per fortuna», accusano arbitri e giurie, parlano di professionisti dell'Est dimenticando ciò che accade da noi in fatto di soldi e soffocano.

E' una mentalità da cambiare, sono abitudini da ripudiare, è tutto sbagliato nell'organizzazione attuale della «Federboxe». Bisognerebbe varare al più presto una Federazione «esclusivamente» dilettantistica e i suoi componenti non dovranno pensare al denaro, agli interessi, agli intralazzi dei professionisti. La divisione dovrà essere netta, cioè da una parte Branchini, Amaduzzi e gli altri mercenari, dalla parte opposta la gente delle medaglie.

Remo Musumeci
Giuseppe Signori